

ne formale, al di sotto della quale permangono i meccanismi di potere tradizionali: le rivalità fra pashtun e non-pashtun portarono infatti a una durissima guerra intestina fra le due principali fazioni comuniste, favorendo il dilagare della rivolta anti-comunista e spingendo Mosca a un intervento militare che avrebbe segnato per sempre l'Afghanistan, spingendolo nel baratro di una guerra civile violentissima durata più di dieci anni (1979-1992), poi a un lungo periodo di anarchia totale con le fazioni di *mujaheddin* in guerra fra loro (1992-1994), e infine all'ascesa dei Taliban.

L'autrice sottolinea anche il ruolo importante giocato dalle rivalità fra le maggiori potenze — nei diversi periodi storici — e come esse abbiano influenzato il paese. La regione, infatti, fu al centro del cosiddetto Grande Gioco (*Great Game*) fra Impero zarista e Impero britannico: le rivalità e reciproche paure spinsero Russia e Gran Bretagna a fare del paese una sorta di Stato-cuscinetto. Questo ruolo venne mantenuto dall'Afghanistan anche durante la guerra fredda, con il governo di Kabul che — negli anni cinquanta e sessanta — beneficiò economicamente della rivalità sovietico-statunitense. Effetti ben più disastrosi ebbe la contrapposizione durante gli anni ottanta, con l'invasione militare sovietica, la guerra civile, i milioni di profughi e con gli Stati Uniti impegnati a sostenere tutti gli oppositori, anche i più imprevedibili, del governo comunista afgano ("gli imperativi della Guerra Fredda mettevano in secondo piano ogni altra considerazione", commenta E. Giunchi).

Gli ultimi capitoli del libro sono dedicati all'ascesa del movimento estremista e oscurantista dei Taliban, alla sua caduta e alla

creazione di un nuovo assetto istituzionale "democratico". Anche in questo caso, l'autrice sottolinea il peso avuto in queste vicende da paesi della regione (primi fra tutti il Pakistan — il paese che più di ogni altro è stato coinvolto nelle vicende afgane — e l'Arabia Saudita), e le ciniche considerazioni geostrategiche e geoeconomiche internazionali (che portarono per alcuni anni gli stessi Stati Uniti a guardare con favore al movimento Taliban) nel protrarre e rendere più aspra la conflittualità interna.

Riccardo Redaelli

LUCA VALENTE, *Dieci giorni di guerra*, Verona, Cierre, 2006, pp. 550, euro 20.

Id., *I geologi di Himmler*, Verona, Cierre, 2007, pp. 288, euro 14,50.

Occorre essere grati a Luca Valente per questi due studi che escano a poca distanza l'uno dall'altro, in quanto contribuiscono a fare luce su vicende militari trascurate e su formazioni naziste delle quali poco è stato scritto sino ad oggi. Avvalendosi di una ricca documentazione d'archivio, di una corposa bibliografia e di numerose testimonianze, Valente ricostruisce in modo preciso la sanguinosa "ritirata aggressiva" che la Wehrmacht condusse nel Veneto dal 22 aprile al 2 maggio 1945; il giovane ricercatore vicentino illustra come i reparti della 10ª armata tedesca fossero solo in parte una congerie di unità frammentate e disperse. Alcune formazioni, su tutte i paracadutisti del 1º Fallschirmkorps, i quali avevano una loro scuola di specializzazione a Schio e conoscevano perfettamente l'area delle Prealpi vicentine, arretrarono in modo combattivo con la certezza che lì si sarebbe stabilita una nuova linea del fronte. L'interpretazione di L. Valente

spiega gli altissimi costi umani sostenuti dalle unità americane e britanniche negli ultimi giorni della campagna d'Italia, specie per quanto riguarda le formazioni d'élite, come la 10ª divisione da montagna statunitense. Questi reparti combatterono duramente fino all'ultima ora di guerra, con perdite che furono consistenti e che spesso sono state ingiustamente sottovalutate. L'unico appunto che si può muovere all'autore di *Dieci giorni di guerra* è l'angolo forse troppo localistico che offre della insurrezione partigiana nell'alto Veneto, ma è davvero poca cosa rispetto all'imponente lavoro svolto sul tema principale.

Il secondo volume, meritoriamente pubblicato a cura dell'Istituto storico della Resistenza di Vicenza, è dedicato al SS-Wehrgeologen-Bataillon 500: un reparto delle SS su cui nulla di preciso si sapeva sino a oggi. Si trattava di un'unità fortemente specializzata e formata quasi esclusivamente da laureati in discipline tecniche, soprattutto geologi e ingegneri minerari, e proveniente dalla Francia settentrionale, dove aveva fornito preziosi rilievi per la realizzazione del Vallo Atlantico e la costruzione delle rampe di lancio della V1. Nell'autunno 1944 il battaglione si spostò sulle Alpi trentine per svolgere studi specialistici al fine di stabilire i luoghi su cui sarebbe dovuta passare la "linea Blu", ossia l'estrema difesa del territorio italiano nel caso di sfondamento del fronte appenninico.

Utilizzando materiale d'archivio tedesco e italiano, incrociato con i ricordi (spesso dolorosi) di numerosi testimoni dei fatti analizzati, Valente offre un esempio su come si dovrebbe fare ricerca storica militare: nessuna enfasi, descrizione precisa di unità, comandanti e subordinati, con relati-

ve e assai interessanti biografie; la puntuale narrazione di episodi sanguinosi, come l'eccidio della Laita (Schio) del 30 novembre 1944, dimostra *ad abundantiam* come la cifra distintiva delle formazioni dalle mostrine nere fosse la spietatezza, anche quando si trattava di reparti che apparentemente non avevano compiti repressivi e possedevano una composizione umana presentabile. Sui crudeli "geologi di Himmler" si aprono così nuovi quesiti e filoni di indagine tutti da affrontare, come il possibile coinvolgimento nella strage di Pedescala del 30 aprile 1945, accennato in conclusione dall'autore.

Non si può nascondere il rammarico per il ritardo con cui si è iniziato a studiare seriamente questi argomenti, aumentato dal fatto che Luca Valente, e come lui Carlo Gentile, Riccardo Caporale e altri studiosi degli archivi tedeschi, non abbiano trovato spazio all'interno dell'università italiana. Essa, di contro, ospita i preclari autori di volumi in cui ancora oggi si continua a parlare di "paracadutisti SS Hermann Goering", o della "Divisione Gnr Tagliamento", con irritante ignoranza su fatti e formazioni che da qualche anno — e non per loro merito — sono stati finalmente studiati in modo approfondito.

La comunità scientifica dovrebbe riflettere sul fatto che ci siano voluti sessant'anni e la passione di un bravo e giovane studioso per offrire la prima ricerca di storia militare sugli ultimi dieci giorni di guerra nel Nord-est del nostro paese. Il volume di Valente è infatti un supporto praticamente indispensabile per comprendere appieno le ricerche sulla conclusione della guerra in Italia (un esempio su tutti: *Operation Sunrise* di Elena Aga Rossi e Bradley F. Smith, Milano, A. Mondadori,

2005), le quali, omettendo quasi del tutto la narrazione dello svolgimento delle operazioni belliche, risultano di non semplice comprensione. Evidentemente la storia militare non ha la *poesia* di alcuni noti e poco utili "mattoni", editi ormai da decenni, che purtroppo continuano a essere una ingiustificata fonte di ispirazione e di studio per buona parte del mondo accademico.

Andrea Rossi

BRUNELLO MANTELLI, *Da Ottone di Sassonia ad Angela Merkel. Società, istituzioni, poteri nello spazio germanofono dall'anno Mille ad oggi*, Torino, Utet, pp. 301, euro 22,50.

Il lavoro di Brunello Mantelli è prezioso, ci permette infatti di avvicinarci al mondo tedesco attraverso una monografia agile, ma nel contempo seria, aggiornata e documentatissima sul piano storiografico. Non era un'impresa facile condensare una storia millenaria in una sintesi di 300 pagine, ma mi pare che l'autore abbia vinto la sfida.

Come del resto egli stesso premette nell'introduzione, è più che legittimo scegliere e selezionare i nodi che dal punto di vista di chi scrive sono ritenuti essenziali, ma è una virtù quella di rendere comprensibile l'essenzialità, riuscendo a designare attraverso poche, ma incisive pennellate un potente quadro di insieme che ci permette di comprendere "lo spazio germanofono", dal Medioevo fino alla nascita del Reich e ancora fino alla sconfitta nazista e alla nascita della Germania unificata.

Del resto, avvicinarsi alla Germania e conoscerne un poco più a fondo la storia, il suo non facile processo di unificazione, significa gettare una luce su uno dei nodi

storiografici su cui maggiormente hanno discusso gli storici: come è stato possibile il nazismo? Se da una parte Mantelli sembra rifiutare il concetto di *Sonderweg*, dall'altra sostiene con forza che la deriva nazista non era affatto così prevedibile: senza la grande crisi economica del 1929 probabilmente Hitler sarebbe rimasto l'oscuro leader di un piccolo partito antisemita. E, a proposito dell'antisemitismo, Mantelli ci fa notare quanto il sentimento antigudaico fosse radicato nell'Europa dei primi del Novecento, e come esso si sia saldato con il darwinismo, dando così vita a una miscela esiziale, destinata a esplodere e a diventare politica di Stato nella nazione europea dove erano più fragili le istituzioni, l'attaccamento alla repubblica e alle sue regole democratiche.

Proprio sul nazismo, sulla sua guerra di sterminio, sulla *shoah*, Mantelli scrive pagine incisive e di grande chiarezza: innanzi tutto ci ricorda che la repressione e in particolare i KL furono un elemento non accessorio, ma costitutivo del regime hitleriano: in soli sei mesi venne spazzata via una repubblica democratica e instaurato un regime di terrore che ebbe nel sistema dei KL uno dei perni: "Come è noto, il percorso verso la dittatura avrebbe richiesto alla NSDAP e al suo leader pochi mesi: alla fine di giugno 1933 il tessuto politico e istituzionale della democrazia weimariana era stato irrimediabilmente lacerato e sulle sue ceneri era sorto il Terzo Reich. Il 20 marzo era stato aperto il primo Konzentrationslager per gli avversari politici: Dachau. In un certo senso, è come se i tempi di avvicinamento e di gestione del potere in direzione autoritaria fossero stati invertiti, tra fascismo e nazionalsocialismo: giunto presto al governo il primo, ebbe biso-